

Castellarquato, 21 settembre 1910

Mino  
 La presenza di Rèbora ( quante cose avevamo da dirci, e come passaro=  
 no rapidissimamente quei quattro giorni d'intimità così dolce ! ),  
 poi una corsa mia a Cremona, per chiamiamoli affari, m'impedirono di  
 scriverle subito come avrei proprio voluto. Ma a lei si figuri s'io  
 potevo non pensare! Ci pensavo per conto mio, e ci pensavo parlando  
 con la mamma e con la Bimba, parlando con Rèbora di lei. Da quanto  
 dura la nostra amicizia ? Era, si ricorda?, una certa affinità nati=  
 va, un piacere di trovarsi insieme, una lieta simpatia di spirità gio=  
 vanili. Crebbe con gli anni: divenne comunione d'intelligenza, diven=  
 ne poi comunione d'anime; ora è forza attiva, conscia di sé. Ci sono  
 stati momenti in cui io l'ho vista crescere prodigiosamente, e non  
 me ne sono stupito. Ci siam ritrovati più vicini, assai più vicini,  
 ed era una cosa affatto naturale. Io ripenso spesso a quel primo an=  
 dare con Banfi per Via Borgonuovo e per Montenapoleone, e a quegli  
 incerti discorsi; ripenso al viale sotto le mura della Certosa, ove  
 ella mi rivolse le prime parole; ripenso alla soggezione prima, ch'eb=  
 bi di Rébora; mi ritocco sotto il mento la cicatrice della ferita che  
 mi feci correndo dietro a Giacomelli ( e il Trendelemburg giacque, i=  
 gnominiosamente calpesto, nel mezzo della via ! ) in quei primi gior=  
 ni. Come eravamo tutti bambini ! Ecco, e ora io rileggo l'ultima car=  
 tolina di Banfi, ove fluiscono le parole con così pieno abbandono; mi  
 riveggo, in una sera dell'ultimo luglio, nei giardini pubblici di Mi=  
 lano, sopra una paura, con Rébora, soli, due persone ed un'anima; e  
 mi riveggo con lei in giorni recenti, e ripenso a una lettera sua me=  
 no recente, che giunse quando non poteva tardare, o tutto sarebbe sta=  
 to diversamente ( e posso, mentre i giorni tempestosi son passati,  
 ora, ringraziarla ).... E se qualche anno è passato, se la letizia  
 gioconda d'un tempo non tornerà più, io non vorrò per questo rimpian=  
 gere, ma vedendomi intorno tanto vivo e vero affetto, più contento

sarò di questo presente ch'ha in sé tanta profonda dolcezza, e penserò che anche i giorni più foschi sono forse passati, che potrà battere alla mia porta il dolore, ma la muta disperazione forse non più. E mi sento tratto ad adorare la vita. L'altro giorno a Cremona dalle faccie di un giornale settembrino mi sorrise inopinatamente un fiore della mia prima primavera romana. L'avevo colto, poi gittato alla ventura. E sopraggiunse la torbida estate. Ma quel fiore, senza ch'io sperassi, fu raccolto, e m'è riuofferto ora nella quiete serena dello autunno. Selvatico fiore, non creda che altro sia; ovvero, per uscir di metafora, qualche colonna di prosa, che un bel giorno le manderò. Ma gliene ho parlato perché quelle mie parole io le ho ritrovate stranamente, e in effetto materiale sulla carta, e in realtà più intima nell'anima, dopo alcuni mesi non buoni. Avanti! Abbiamo da far tutti qualche cosa nella vita. Me lo disse lei, mi ricordo, quando io, per me, non credevo. Ora credo, ora credo. E Mettiamoci al lavoro. Lasciamo dietro noi le nose morte. E muoia, sì, l'infecunda pietà. Si ricorda? "Qui vive la pietà, quando è ben morta". Come è vero! E oggi è questa la parola di Dante che più mi suona nell'anima. E penso a quello che avrebbe fatto di me, né solo di me, la pietà ( sola superstite poi che fu caduto l'inganno ) se due persone non m'avesse- ro impedito l'errore spaventoso. Ora comprendo e ringrazio.

Ma mi accorgo che io le ho parlato oramai a sazietà di me. E, figuriamoci, ci sarebbe anche dell'altro! Ma lo serberemo, se Dio vuole, per un'altra occasione. La mamma mi ha mostrato le sue lettere tanto buone e tanto affettuose. Non può credere quanto io sia felice che loro due si conoscano, e si conoscano ormai così bene, e si vogliono bene. La mia mamma, ella lo sa, è qualchecosa come un altro me, migliore, e bisognava ch'ella amasse e fosse amata dai miei amici più cari ... Son contento ch'ella abbia superato una crisi che le faceva troppo male e le toglieva troppa forza. E come soffrivo con lei, pro-

fondamente, nei giorni tristi e dolorosi, mi riconforto ora con lei, e ad ogni sua speranza sorge un mio nuovo augurio. Accarezzata dall'affetto della sua mamma e di suo fratello, nella dolcezza della sua vecchia casa, il nido primo che non si dimentica mai, ella potrà ora pensare più serenamente e più fiduciosamente riposare. E tutte le forze che s'erano in lei abbandonate, non spente mai, risorgeranno, e saranno più sicure. E per gli amici, che le vogliono bene, questa resurrezione bella sarà d'una compiacenza infinita.

Vuol esser così buona di ricordarmi alla sua Mamma e a suo Fratello e di salutarli vivamente per me ?

A lei stringe la mano, amicamente,

Nino ( tout court )